

63
L

DISSERTAZIONE

MORALE POLITICA

SUL PROBLEMA

S E

I L L U S S O

SIA GIOVEVOLE, O DANNOSO
ALLE CIVILI SOCIETÀ

D I

DOMENICO CIARALDI.



IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

MDCCCLXIX.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO

T A N U C C I

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GEN-
NARO, CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO DI
S. M., DEL RIPARTIMENTO DI STATO DEGLI AFFA-
RI ESTERI, CASA REALE, SITI REALI, SUO GEN-
TILUOMO DI CAMERA, E SOPRAINTENDENTE GE-
NERALE DELLE POSTE.



*Uella savia moderazione, che in
tutta la sua vita, e negli al-
tri gradi del suo Ministerio l'ECCELLENZA
SUA degnamente ha serbato, fa ricredere
ognu-*

*ognuno, che sia persuasa de' gravi danni ;
che il lusso apporta alla felicità pubblica,
e privata : alla qual dimostrazione essendo
indiritta questa mia Opericciuola , giusto e
per ogni riguardo, che all'ECCELLENZA SUA
io la consacrò. La prego dunque onorarmi
di accettarla benignamente , anche come un
picciolissimo segno di mia divozione al
sommo merito dell'ECCELLENZA SUA, alla
quale rispettosamente bacio la mano .*

DELL' ECCELLENZA SUA

*Umiliss. e devotiss. Servitore
Domenico Ciaraldi .*



QRACHE' per buona sorte di questo felicissimo secolo , ognun procura tra le tenebre de'pregiudizj scovrir l'aspetto dell'utile verità, e questa effendo invitata a seder nel trono in compagnia de'Sovrani amanti del beneficio comune, riceve applauso , e commendazione in ogni luogo: chi potrà condannarmi, se per amore dell' istessa verità, mi sforzi io vindicarla dagli errori della guasta opinione, in un punto quanto interessante l' economia civile , altrettanto contrastato? l'onesto affetto, che mi muove a questa impresa , se io non sia per riuscirvi, meriterà almeno un benigno compatimento alla mia debolezza .

Tra i Filosofi, ed i Politici non ancora si è risoluto il problema, se il lusso sia giovevole , o nocivo alle civili società . Altri

A 2

dico-

dicono, che biasimarlo sia un'effetto di malinconia, e che la parola stessa dovrebbe sopprimerfi, come quella che produce nelle menti degli uomini idee vaghe, confuse, e false (1): altri dicono, che i secoli lussureggianti siano i più dannosi, e corrotti (2); chi dice, che siano i più felici, e virtuosi (3); e chi finalmente impugnando i detrattori, ed i fautori del lusso, accresce maggior dubbio alla presente questione (4).

Ma come mai potea deciderfi questa controversia, se i Filosofi, ed i Politici finora non sono convenuti nello stabilire il preciso significato, e definizione della voce lusso? Per poter io delineare l'idea, che credo doverfi attaccare a questo termine, e discettare sufficientemente, se il lusso apporti utile, o danno alle civili società, debbo premettere alcune considerazioni, che condurranno al discernimento

(1) Melon nel Saggio sul Commercio cap. 9.

(2) *Propert. lib. 3. Sallust. in historia de Conjurat. Catilinae.*

(3) David Hum Saggio 2. sul Commercio. Mandevil nell'opera intitolata *la Favola delle Api*.

(4) L'Autore del Saggio sopra il lusso stampato in Venezia.

mento maggiore di quel che dovrò dimostrare.

La natura ha scritta nel cuore di tutti gl' uomini l' inalterabil legge, che vivano, si conservino, e si rendano felici.

Sono quasi interpreti di questa legge gli umani desiderj, i quali alcune volte vengono regolati dalla ragione, ed altre volte sono ciecamente secondati dalla forza, delle quali proprietà l' uomo è stato dotato dalla natura, acciocchè meglio procuri il suo ben essere.

La cognizione delle cose create a poco a poco venne a comporre nelle menti umane l' idea dell' esistenza di una prima Causa creatrice: quest' idea risvegliò negli uomini l' amore così verso l' istessa causa, che verso l' umanità: il primo amore produsse le virtù religiose: il secondo, moderando negli uomini la propria forza, produsse le virtù sociali co' primi sentimenti della pietà naturale (5).
Que-

(5) L' Autore della favola delle Api nelle ricerche sull' origine delle virtù sostiene, che queste siano produzioni politiche. Non è alieno dal riconoscere nell' uomo naturale la pietà verso i suoi simili, per cui un selvaggio robusto si astenea di togliere dalle mani di un vecchio infermo, o di un fanciullo debole quel cibo, che avea ac-

6 DISSERTAZIONE

Quest' istessa cognizione più, o meno estesa, accompagnata dall' esperienza del proprio interesse, cioè dell' utile, e del danno, che si riportava nell' acquisto, e possesso delle cose desiderate formò l' umana sapienza, onde derivarono la prudenza, la temperanza, e tutte le altre virtù morali.

Tra i desiderj che nascono nel cuore umano, alcuni possono satollarsi, ed estinguersi, come son quelli, che derivano da' bisogni del corpo, altri sono inestinguibili, come è il desiderio della felicità, e della potenza maggiore o vera, o apparente nella opinione degli uomini (1).

Al desiderio della felicità unì la natura il desiderio della potenza maggiore, perchè nello stato naturale la maggior forza po-

quistato con pena, quando egli potea provvedersene altrimenti; ma non vuol confessare, che questa pietà è la madre di tutte le virtù sociali cresciute poi nello Stato civile col diverso latte, che loro diedero i Legislatori, come riflette l'Autore del trattato *sull'origine dell'ineguaglianza tra gl' uomini*.

(1) Tacito lib. 1. *histor. Vetus, ac jam pridem insita mortalibus potentie cupido.*

(2) Da questo comun desiderio derivarono nello stato ci-

potea conferire alla maggior felicità coll' acquisto di quelle cose, che venendo da molti desiderate, non erano sufficienti in numero per soddisfare ognuno (2).

Tutt' i desiderj, quando sian persistenti, e non vengano soddisfatti, nè sian raffrenati dalla ragione, val quanto dire, dalla sapienza, formano le passioni, che costringono l' uomo a ricercare gli oggetti desiderati, sebbene sian alcune volte o nocivi, o di un' impossibile acquisto, e gli ostacoli, che si framettono, servono per fermento maggiore delle stesse passioni, che in vece di giovare alla nostra felicità, sempre più ci rendono infelici (3).

Doveva essere infelicissimo, ed orroroso lo stato naturale degli uomini per lo continuo
A 4 nuo

civile i complimenti con rimostanze di servitù, umiliazioni, ed offequej verso di quelli, a' quali si vuol fare cosa grata, e piacevole.

(3) Il carattere delle passioni è mirabilmente espresso nelle favole di Sifiso, e di Tantalò: il primo ambizioso, si affatica inutilmente in rivolgere alla cima del monte quel grave sasso, che dee ricadere: il secondo avaro, si muore della sete tra le acque della sua ricchezza.

conformi alla Religione , alla sapienza , ed alla umanità , secondo l'idea de' rispettivi Governi : e vizj si chiamarono le azioni contrarie .

Il desiderio della potenza maggiore naturale , ed inestinguibile in tutti gli uomini dovea produrre nello stato civile continui disordini , come un veleno nocevolissimo all'eguaglianza: perciò i savj Fondatori delle Repubbliche dirigendolo a miglior fine , e facendone un ottimo politico medicamento , lo dispensarono per premio delle virtù , acciocchè queste fossero praticate con vantaggio comune. Fabbricarono essi nelle menti degli uomini l'idea dell'onore con certi segni apparenti , che dinotassero da una parte maggior potenza , e dall'altra rispetto , ed umiliazione , e ne applicarono il merito a quelli , che rinunciando all'interesse proprio , o a' disordinati desiderj , praticavano le azioni conformi alla Religione , alla sapienza , ed all'umanità , secondo quelle idee che avevano formate di queste istesse virtù: ed ecco perchè le Greche Repubbliche con lodi , corone , statue , ed altri segni

gni onorarono i benefattori della Patria , e gli onesti Cittadini , il che fu pure praticato in Roma , dove anche le donne virtuose furono pubblicamente lodate , e s' introdusse il trionfo per invogliare i Cittadini alle conquiste (1).

Ma perchè i Legislatori non pensarono tutti ad un istesso modo , ed ebbero fini diversi , perciò colla diversità de' tempi , e luoghi cambiarono di aspetto le virtù , ed i vizj , anzi molte volte furono riputate azioni viziose quelle istesse , che ne' tempi seguenti si chiamarono virtù , e così all' opposto (2): e la pietà naturale vera madre delle virtù sociali fu

(1) Aristotile nella sua politica . Livio *lib.* 6. Cicerone in *Brutum cap.* 81. *Honor est premium virtutis , iudicio , studioque civium delatum ad aliquem.*

(2) In Sparta era permesso il furto , ed il ladro era punito quando rubando con poca destrezza , veniva sorpreso . I tempj dedicati a Bacco , a Venere , alla Vendetta dimostrano quest' istessa verità .

(3) In Roma dove si fece il sistema politico di schiantare dal petto umano ogni seme di pietà naturale per potere riescire nell' ambiziosa conquista dell' universo furono istituiti i sanguinosi , e serali spettacoli gladiatorj , che avvezzarono quel popolo alla crudeltà creduta in quel governo degna di lode , e di onore ; perciò non è da maravigliarsi , se i Romani esercitarono le più fiere crudeltà verso

fu spesso mal intesa, o tradita da' Legislatori, ond'è, che i fasti dell'umana barbarie si trovano così voluminosi in ogni età (3).

Il Politico sistema dell' onore , istituito per la comune utilità degli uomini , venne successivamente a guastarsi in danno de' cittadini , e delle civili società, coll' essersi applicato l' onore ad alcune azioni , che non promotevano la pratica delle virtù , anzi erano piuttosto ad esse di ostacolo . Le ricchezze fra l' altro in alcune Nazioni si usurparono quell' onore , che doveva essere riserbato per le azioni virtuose , producendo negli uomini la guasta opinione , che fusse più potente quello , che
ne

verso gl'infelici loro schiavi, sino a darli vivi per esca de' pesci, acciò la di loro carne ne divenisse più saporita, e delicata, ed essendo infermi trasportarli nell' isola del Tevere, quivi interamente abbandonarli lasciandoli perire nel tormentoso supplizio della fame. Dopo alcuni secoli essendosi cambiati gli oggetti del Governo, e de' Legislatori, al riferir di Teodoreto, con rigorosissimi Editti dell' Imperador Costantino, i spettacoli gladiatorj, e 'l crudel abuso de' schiavi furono vietati, ma per la forza del costume, tali leggi vennero spesso trasgredite, e furono rinnovate da tempo in tempo sin a tanto, che la pietà naturale a poco a poco essendo giunta a far sentire le sue voci al cuor de' Romani, questi d'indi in poi riconobbero per oggetti di orrore que' medesimi spettacoli, che prima facevano la di loro delizia.

ne possedesse maggior copia, attirandosi perciò gli offeqj degli altri uomini, laddove questi dovevano essere prestati solamente a quelli, che giovavano alla Patria, e praticavano le azioni virtuose. L'uso più superbo, e raffinato di que' comodi, e piaceri, che seppe mai inventare l'industria nella coltura, fu generalmente creduto un segno di ricchezza, e potenza maggiore, e perciò fu onorato, e distinto in pregiudizio della virtù.

Io credo dunque, che il lusso non sia altra cosa, se non che l'uso delle ricchezze, e di tutt' i comodi e piaceri, che con esse possono acquistarsi col solo fine di meritarsi, o conservarsi l'onore in quella civile società; nella quale la corrotta opinione mantiene i cittadini nell' errore di credere, che le ricchezze siano degne di quell' onore, che dovrebbe applicarsi privatamente all'esercizio delle sole virtù (1): ed ecco come questa definì-

(1) Quest' uso si potrebbe propriamente chiamare abuso delle ricchezze, ma potrebbero dire alcuni, che con questa definizione si volesse decidere la presente controversia, la quale merita essere esaminata da' suoi veri principj. Si chiami dunque per ora il lusso quell' uso, che
gl'

finizione distingue il lusso dalla politezza, dall' intemperanza, dalla mollezza, dalla prodigalità, e da tutti gl' altri vizj civili, che da alcuni Scrittori si son voluti confonder col lusso, onde è nata la contraddizione de' medesimi sul presente problema. La politezza è l' ufo de' comodi, e de' piaceri, che non pregiudica alla virtù, e deriva dalla coltura maggiore. L' intemperanza, la mollezza, la prodigalità, e tutti gli altri vizj morali, o sociali, sono un effetto di poca sapienza ed umanità, nocivo necessariamente al bene pubblico, e privato, ma non sono il lusso, perchè hanno i rispettivi nomi nella categoria de' vizj.

Da ciò si può conoscere se il Sig. David Hume diede al lusso una definizione propria, e precisa, dicendo essere il raffinamento in tutto ciò che serve di piacere a' sensi (2). Si può distinguere se opinò bene il Sig. Melon, di-

gl' uomini fanno delle ricchezze col solo fine di conservarsi, o meritarsi l' onore. Di questo istesso sentimento è il Signor Genovese nelle sue dotte Lezioni di Commercio.

(2) Nel Saggio II. sopra il Commercio.

dicendo, che il lusso non è altra cosa, se non che quella splendidezza, che vien prodotta dall' opulenza (1), e finalmente si può vedere se si esprime bene l'Autore del Saggio su 'l lusso, dicendo non esser altra cosa, che l'uso delle ricchezze, per procurarsi una dolce vita. Il raffinamento maggiore, la splendidezza, e l'uso delle ricchezze per la dolcezza della vita, possono essere effetti di politezza non contrarj alle virtù, e possono essere effetti di vizj civili, dalla qual distinzione si verrà subito in chiaro se sian nocivi, o dannosi; mentre se faranno viziosi, dovranno necessariamente nuocere al bene pubblico, e privato, e se faranno virtuosi, dovranno giovarli. Il lusso è una cosa totalmente diversa, e dipende da un errore della pubblica opinione, da uno sconcerto di quel sistema politico, che fu istituito a procurare la felicità pubblica, ligando l'interesse proprio all'interesse comune.

Io dunque imprendo a dimostrare, che que-

(1) Nel Saggio sopra il Commercio *cap. 9.*

questo errore di opinione chiamato lusso sia sempre stato, e sarà per essere dannosissimo così allo spirito, che al corpo delle civili società, nocendo alla felicità pubblica e privata: indi proporrò i mezzi, che dovrebbero tenersi per emendarlo, e per curare nel tempo istesso tutt'i mali, che produce.

CAPITOLO I.

Si dimostra, che il lusso è stato sempre, e sarà per essere dannosissimo, così allo spirito, che al corpo delle civili società, nocendo alla felicità pubblica e privata.

LE ricchezze in Atene corruppero lo spirito, e la morale virtuosa di quella nazione, subitochè vennero ad usurparsi la stima dovuta alle sole virtù; vi produssero la bassezza, diminuendo l'amor della gloria, che prima facea de' prodigj, mettendo gli animi in moto col sentimento dell' onore. Si può ciò vedere dal seguente Dialogo di Focione

ne col suo Aristia (1) : *Le forze della virtù sono infinite [egli dicea] : quanto più s' impiegano tanto più si moltiplicano . L' amore della gloria fa de' prodigj , poichè mette in moto le anime grandi : l' amor del danaro non produce se non che bassezza , poichè fa colpo solamente nelle anime basse . Se il danaro è così potente , come lo dicono gli Ateniesi , perchè non compriamo noi un Milziade , un Aristide , un Temistocle , de' Magistrati , de' Cittadini , e degli Eroi ? Allorchè Atene sotto il governo di Pericle si arricchì colle spoglie de' vinti , e co' tributi esatti da' nostri alleghi , vi fu un momento in cui parve , che la Repubblica avesse acquistato un nuovo grado di potenza , e di forza . Le nostre nuove ricchezze non avendo per anco avuto il tempo di distruggere i nostri antichi costumi , le impiegammo generosamente a costruire vascelli , a comprare l' amicizia di alcuni Popoli , che cominciavano a venderla , e paremmo gli arbitri della Grecia . I nostri Magistrati ingannati da quest'*

(1) Dialogo IV.

quest' apparenza di prosperità, credettero senza dubbio, che le medesime virtù, le quali onoravano la nostra povertà, e che la sola povertà nostra sostenea, farebbero ancora le economie, e le dispensatrici delle nostre ricchezze. Si dettero dunque a credere [errore ben grande] che la Repubblica non potesse esser mai troppo ricca: l'oro, e l'argento col renderci avari, spensero ben presto il sentimento dell'onore, e della generosità, e ci abbandonarono a tutti i vizj, col farci amare il lusso. Il danaro divenne allora il nervo della guerra, e della pace, poichè gl'Atenesi venderono alla Patria i servizi, che in altri tempi riceveva senza salario. A che ci servirono allora le nostre pericolose ricchezze? quanto più ne acquistammo, tanto più si corrompevano i nostri costumi. Noi avevamo un bel arricchirci, ma la nostra cupidigia era sempre maggiore della nostra fortuna: così noi renduti più poveri da' nostri bisogni, che ricchi dalle nostre rapine, ed ingiustizie, la Repubblica restò povera, e provò tutti gl'inconvenienti della povertà, poichè i suoi Cittadini avevano tutt' i vizj della ricchezza.

B

Lu-

Luciano famoso Filosofo Ateniese sul proposito de' danni , che a quella Repubblica aveva cagionati la stima delle ricchezze in pregiudizio delle civili virtù, propone per rimedio il disprezzo delle ricchezze medesime : *niuna utilità (egli dicea) può ricavarfi dall'abbondanza dell' oro, dell' avorio , e dalla magnificenza delle case , se non vi siano quelli , che ammirano queste istesse cose : bisognava dunque in questa maniera estenuare , e render vile la potenza de' ricchi , opponendo a' medesimi il disprezzo delle ricchezze : ma ora con ammirarli si fanno giungere fin' anche alla pazzia (1).*

In Roma accadde anche lo stesso, mentre lo spirito della Repubblica Romana, e de' suoi
cit-

(1) *De moribus Philosophi pag. 33. : Ego vero adulatorem ipsos magis perditos esse puto , quam quibus adulantur , illosque fere ipsis istius superbia authores existere : cum enim ipsorum opulentiam admirantur , & aurum laudibus extollunt , quid queso illos cogitare consentaneum est ? quod si communi decreto paulum abstinerent ab hac voluntaria servitute , an non putas e diverso divites ipsos ad pauperum fores esse venturos , rogantes ne ignobilem , & sine ipsis suam felicitatem relinquunt , neve inutilem , & ab omni usu remotam mensuram pulchritudinem , & domorum magnitudinem perire sinant ? Neque enim tantum ipsas divitias ornant , quantum propter eas felices se predicari. Et sane ita se res habet,*

cittadini fu perfettamente sano , e vigoroso fino a tanto, che l'onore si mantenne applicato alla virtù [1]; ma dacchè poi le ricchezze vennero ad usurparlo, in quella Repubblica cominciarono a generarsi que' viziosi mali, che ingigantiti col tempo , finalmente la distrussero.

I Romani eressero all' onore un tempio attaccato a quello della virtù , in modo che non vi si potea entrare senza passar prima per lo tempio della virtù [2]. Vollero con ciò significare, che l'onore non si potea dividere dalla virtù , come un premio alla medesima dovuto, e che senza esser virtuoso non si potea pervenire all'acquisto dell' onore. In fatti Romolo avendo diviso il popolo in tre

B 2 ordi-

habet, ut neque pulcherrimarum adium, neque auri, neque eboris ulla domino sit utilitas, nisi sit qui illa admiretur. Oportebat igitur hoc pacto illorum extenuare, & vilem reddere potentiam, contemptu hunc quasi propugnaculum, divitiis opponendo: sed nunc eos colendo ad amentiam adducunt.

(1) Nel tempo che, al dir di Livio : *Nulla virtutum feracior extitit unquam*, Cincinnato fu condotto dall' aratro alla Dittatura, e Fabricio, tra le strettezze della sua vita campestre, ricusò il Regno, che gli si era offerto da Pirro.

(2) Valerio Massimo *lib. 1. cap. Augustinus de Civitate Dei lib. 4. cap. 21.*

ordini, nel primo de' Senatori descrisse i cittadini più illustri per sapienza, e consiglio a governar la Repubblica [1]: Nel secondo de' Cavalieri annoverò i Cittadini più valorosi alla difesa della Patria, nè ebbe alcun riguardo alla maggiore, o minor opulenza de' medesimi, anzi procurò, che il primo ordine fusse più onorato del secondo, e questo fusse distinto dal popolo coll' uso di certe vesti, anelli; ed altre molte prerogative [2]: allora i Senatori perlopiù dimoravano alla campagna esercitandovi, senza vergogna, la pastorizia, e l'agricoltura, e dovendosi convocare il Senato venivano chiamati in Roma da alcuni messaggieri dinominati *Viatores* [3], i Cavalieri dalle guerre, e dal trionfo passavano anche a dimorare ne' campi, e perciò le Tribù rustiche erano più considerate, ed onorevoli di quelle chiamate urbane [4].

I primi passi falsi nell' applicazion dell' ono-

(1) *Crispo Sallustio de Conjurat. Catilina: Delecti quibus corpus annis infirmum, ingenium sapientia validum, Reipublica consultabant.*

(2) *Livius in praefatione lib. 14.*

(3) *Cicero de senectute cap. 16. Columella praefatione lib. 1. Vale-*

onore si diedero dal Re Servio Tullio, il quale avendo introdotto il censo per ripartire con maggior proporzione i pesi della Repubblica, richiese da' Senatori, e da' Cavalieri un certo Patrimonio, che negli ultimi tempi, per l'ordine Senatorio si accrebbe ad ottocento mila, e per l'ordine equestre a quattrocento mila sesterzj [5]: divise il terzo ordine, cioè il popolo in sei classi, descrivendo proporzionalmente in esse que' cittadini, che più, o meno possedevano una certa quantità di ricchezze [6], e coll' istessa proporzione applicò maggiori, o minori prerogative ne' Comizj, e distinzioni maggiori, o minori nelle pubbliche festività alle prime classi, che alle classi inferiori, onde cantò Ovidio [7]:

*In pretio pretium nunc est, dat census
honores:*

Census amicitias, pauper ubique jacer.

B 3 Allo-

(4) Valerio Massimo lib. 7. cap. 5. n. 2.

(5) Svetonio in August. cap. 41. & in Caesar. cap. 33. Livio lib. 5. c. p. 8.

(6) Livio lib. 3. cap. 30. Ascon. in Cornel.

(7) Lib. 1. fastor.



Allora fu che cominciò a guastarsi l'opinione del Popolo Romano, il quale dovè comprendere, che le ricchezze erano un requisito necessario per acquistarfi l'onore, che prima si meritava con la sola virtù, il di cui esercizio venne ad intepidirsi stimandosi vergogna la povertà [1], onde accadde col tempo, che le virtù, l'onore, e tutte le cose divine, ed umane ubbidivano in Roma alle ricchezze, come venne a riprendere Orazio

*Virtus, fama, decus, divina, humanaque
pulcris*

*Divitiis parent, quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, justus, sapiens etiam,
& Rex*

Et quidquid volet.

Crispo

(1) Crispo Sallustio de Conjurat. Catilina: Postquam divitiis bonori esse capere, & eas gloria, imperium, potentia sequebantur, hebescere virtus, paupertas probo haberi.

(2) Crispo Sallustio in historia de Conjurat. Catilina.
Primo pecunia, deinde imperii cupido crevit ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem, probitatem, ceterasque bonas artes subvertit: pro his superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere

Crispo Sallustio ripetendo l' origine de' mali , che rovinarono la Romana Repubblica, ci fa sapere , che in Roma crebbe prima il desiderio delle ricchezze indi l'ambizione : Che questi furono quasi la causa di tutt'i disordini, imperciocchè l'avarizia sovvertì la buona fede , la probità , e tutte le altre buone arti , insegnando la superbia , la crudeltà , la venalità , l' irreligione : e l' ambizione costringe molti ad esser falsi , e mendaci , a stimare l' amicizia , e l' inimicizia dal solo interesse , ad avere il volto buono , piuttosto che il cuore: che queste cose, cominciate a crescere di grado in grado , anzi molte volte corrette , e castigate , dopochè , come un contagio si refero universali , la Città venne a cambiarsi , e l' impero da giusto , ed ottimo divenne crudele , ed intolerabile (2) , cosicchè

B 4

l'istesso

bere edocuit. Ambitio multos mortales falsos fieri subegit : aliud clausum in pectore , aliud in lingua promptum habere : amicitias , inimicitiasque non ex re , sed ex commodo extimare , magisque vultum , quam ingenium bonum habere . Hinc primo paulatim crescere interdum vindicari . Post ubi contagio quasi pestilentia invasit , civitas est immutata : imperium ex iustissimo , atque optimo , crudele , intolerandumque factum est.

l'istesso Sallustio in due orazioni , che scrisse a Cesare per riordinar la Repubblica , lo consiglia di procurar , che la gioventù si applicasse alla probità , ed all' industria piuttosto che alle ricchezze , ed alle spese , il che avrebbe conseguito, se si toglieva all'istesse ricchezze l'onore (1).

Ed in fatti chi non vede, che lo spirito virtuoso di ogni nazione debba avvilirsi , e corrompersi quando non sia sostenuto dall'onore delle virtù , e quando questo premio in pregiudizio delle istesse virtù , dalla guasta opinione degli uomini si applichi alle ricchezze? I Romani accordarono il patriziato, e la nobiltà col dritto delle immagini a' discendenti de' Senatori, e de' Nobili , cioè di quelli, che avevano esercitate le cariche Curuli (2), con ottimo fine , acciocchè i discendenti imitassero le

(1) *Oration. i. ad Cajum Caesarem de Republica ordinanda: Juventus probitati, & industria, non sumptibus, neque divitiis studeat: id ita eveniet si pecunia, quae maxima hominum perniciēs est, decus dempseris . . . Verum hac, & omnia mala pariter cum honore pecunia desinent . . . Ubi divitiæ clara habentur, ibi omnia bona vilia sunt, fides, probitas, pudor, pudicitia; nam ad virtutem una, & ardua via est, ad pecuniam, quae cuique lubet nititur, & malis, & bonis*

le virtù de' di loro maggiori (3), e pure questo istituto produsse anche perniciosissimi effetti, da poichè l'onore dovuto a chi benefica-
va lo Stato, essendosi reso ereditario, dimi-
nuì di pregio per quelli, che attualmente ser-
vivano la Repubblica, e fu di occasione, che
i Patrizj, ed i nobili di sangue essendo con-
tenti di quella distinzione, che godevano,
trascurassero di meritar l'onore coll'esser vir-
tuosi, e col giovare alla Patria, facendo sì,
che la nobiltà ereditaria prevalesse alla nobil-
tà nuovamente acquistata, come giustamente
se ne dolse Cicerone: *I Patrizj, dicea, disprezzano la mia nuova nobiltà, io disprezzo la di loro dapocaggine: a me si rinfaccia la fortuna, ad essi la disonestà, che se con ragione mi disprezzano, facciano lo stesso con i di loro maggiori, ne quali, come in me la nobiltà*

co-

bonis rebus ea creatur.

[2] Questo diritto dava la facoltà di situare le immagini de' proprj maggiori nelle porte delle case, e di farle asportare nelle pompe funebri.

[3] *Lib. 5. Apud antiquos majorum effigies in prima parte aditum poni solebant, idcirco, ut eorum virtutes, Posterì non solum legerent, sed etiam imitarentur.*

cominciò dalla virtù . Or vedere quanto siano ingiusti: quel che si arrogano per la virtù degli altri, quell' istesso non concedono a me per la virtù mia, non per altro, se non perchè io non ho le immagini, ed ho una nuova nobiltà [1]! Tanto egli è vero, che per buona economia delle civili società, all'esercizio delle sole virtù deve esser sempre applicato l'onore, che non dovrebbe comunicarsi al merito del sangue, o al possesso maggiore delle ricchezze, o ad altra cosa.

La religione, la sapienza, l'umanità ben intese, dovrebbero guidare tutti gli uomini all'esercizio delle virtù, raffrenando i disordinati desiderj, che in parte derivano dall' ignoranza, ed in altra parte dalla forza dell' educazione, e dall' impressione degli esempj. I savj fondatori delle Repubbliche ne promossero la pratica co' premj dell' onore conoscendo il vantaggio, che dall' esercizio delle virtù derivava

[1] *Apud Crispum Sallustium Oratione I. in Rullum: Contemnunt novitatem meam, ego illorum ignaviam: mihi fortuna, illis probra objectantur; quod si me jure despiciunt, faciant idem majoribus suis, quibus, uti mihi, nobilitas*
ex

vava alla felicità pubblica, e privata. Il desiderio dell' onore, cioè della potenza maggiore è un desiderio inestinguibile negli uomini; assai più potente di ogni altro desiderio disordinato, che possano avere. Si vede dunque, che con questo solo sistema si potea conseguire, che tutti i Cittadini divenissero ragionevoli, e virtuosi con utile pubblico, e privato, come si sperimentò ne' primi tempi delle Repubbliche di Atene, e di Roma: allorchè poi questo premio si tolse alla virtù, applicandosi alle ricchezze, o ad altre cose diverse, per una necessaria conseguenza ne dovè accadere un' influenza di vizj colla corruzione del costume, e lo spirito virtuoso delle nazioni ne dovè rimanere abbattuto, soddisfacendo gli uomini tutt' i disordinati loro desiderj con evidente nocumento della pubblica felicità; molto più quando gli uomini doveano sacrificare il proprio interesse al bene comune [1]:

Quis

ex virtute capit. Nunc videte quam iniqui sunt; quod ex aliena virtute sibi adrogant, id mihi ex mea non concedunt, scilicet quia imagines non habeo, & nova nobilitas est!

[1] Giovenale Sat. 10.

*Quis enim virtutem amplectitur ipsam
Præmia si tollis?*

Anzi dalla corrotta opinione applicandosi l'onore alle ricchezze, ne accaderà, che per conseguirle, gli uomini virtuosi divengano anche viziosi, e tutte le virtù non possano resistere al desiderio delle ricchezze quando con queste solamente si possa conseguire l'onore, onde Crispo Sallustio ebbe ragione di rappresentare a Cesare: *ubi divitiæ claræ habentur, ibi omnia bona vilia sunt, fides, probitas, pudor, pudicitia; verum hæc, & omnia mala pariter cum honore pecuniæ desinent* [1]. Mali tutti, che nelle nazioni lussureggianti pur troppo si sperimentano!

Dica ciocchè si vuole il Barone di Montesquieu co' suoi principj delle diverse costituzioni de' governi (2). Io per me credo, che le virtù sianò il più saldo, e regolar sostegno di qualsivisia Stato, nè farò mai per persuadermi, che i vizj possano giovare alla felicità pub-

[1] *Orat. 1. & 2. ad Gajum Cæsarem.*

pubblica, e privata. Se riguardo la volontà, e le leggi tutte de' Sovrani di Europa, specialmente in questo felicissimo secolo, le veggio indiritte alla correzione de' medesimi vizj, anche coi gastighi, tanto egli è vero, che le virtù sono egualmente necessarie a formar la base delle Monarchie, come delle Repubbliche, perchè i costumi de' Cittadini sono come le corde dell' istrumento politico, e qualora sian rilasciati, con qualunque perizia, e destrezza non si giungerà mai a fargli rendere una perfetta armonia, e sia come si voglia retta la volontà del Sovrano, e sian anche giuste le leggi, quando i Cittadini non sono disposti alla virtù, e l'una, e l'altra o faranno disubbidite, o faranno frodate: il che si vede apertamente vero nelle proibizioni de' giuochi di azzardo, e de' duelli vietati rigorosamente, ma tuttavia praticati in alcune nazioni, nelle quali l' onore continua ad essere attaccato alle ricchezze, ed a certi altri punti capricciosi, e bizzarri. Gli uomini
coll'

[2] *Lib. 3. cap. 3.*

coll' educazione politica si debbono avvezzare ad esser buoni , e virtuosi , se con maggior facilità si vogliono estirpare que' vizj , che nocciono alle civili società , seguendo il consiglio , che Terenzio dà ai Padri di famiglia (1):

*Hoc Patrium est potius consuefacere filium
Sua sponte recte facere, quam alieno metu*

Il lusso nuoce egualmente al corpo delle civili società . Le fisiche utilità di qualsivisia Nazione sono , la maggior popolazione , la maggior potenza , la ricchezza maggiore . Io spero poter dimostrare, che la guasta opinione dell'onore è per nuocere a tutti questi fisici vantaggi.

Nuoce in primo luogo alla popolazione maggiore , perchè essendo inestinguibile il desiderio dell'onore , e dovendo gli uomini soddisfare quest' istesso desiderio con le spese , le ricchezze non potranno essere sufficienti all'umana-

[1] *In Adelph.*

mana cupidità, la quale farà sempre maggiore della fortuna de' Cittadini, che faranno sempre più poveri per nuovi bisogni, conforme Focione faviamente diceva al suo Aristia, e perciò gli uomini essendo scoraggiati a caricarsi di maggior peso, si asterranno di prender moglie, e farà per mancarne la legittima prole: ed in fatti da gran tempo nelle Nazioni lussureggianti si vede mancata la popolazione nelle classi degli uomini nobili, e civili, nelle di cui famiglie appena uno prende moglie, sacrificandosi tutti gli altri o al vizio del libertinaggio, o ad una forzosa clausura ne' chioftri, per non dividere quelle ricchezze, che per la corrotta opinione si crede, che possono solamente mantenere il lustro, e la nobiltà delle famiglie; ed in pregiudizio della pubblica continenza, ed onestà, si vede facilitata la comunicazione de' due sessi, ch'è un' altro forte motivo di far astener gli uomini dalla contrazione delle legittime nozze. Se nel ceto degli artefici de' mestieri di lusso la popolazione o si mantiene, o si accresce col guadagno, sufficiente a sostentare una famiglia, da questo

sto ceto per mancanza di educazione cresce un popolo scostumato , e scorretto : deve anche crescere il numero de' poveri per la inattività, o inespertezza di alcuni figli nella morte de' Padri : i quali due mali colla maggior frequenza de' furti, pur troppo si sperimentano in tutte le Nazioni lussureggianti, secondo si vede da ognuno, e si è riflettuto da' Filosofi degnissimi , fra i quali merita tutta la considerazione il Sig. Braun (1), e l'Autore dell'opera intitolata *l'Amico degl'uomini* : laddove farebbe allo Stato più vantaggiosa una popolazione eguale, appunto come l'agricoltore deve egualmente moltiplicare il numero delle viti in tutta la sua vigna , perchè se attendesse solamente a propagarne una parte , da questa non potrebbe ritrarre quel maggior frutto , che da tutto il fondo farebbe per ricavare.

Nuoce anche il lusso alla ricchezza maggiore delle Nazioni, poichè essendo insaziabile

[1] Nel libro intitolato *Examen des Moeurs, & des principes du temps* pubblicato in Londra.

le il desiderio di distinguersi : non solo nel proprio paese, ma in ogni altra parte del Mondo, ricercheranno gli uomini nuovi oggetti di distinzione, ed i Cittadini diverranno sempre più poveri da nuovi bisogni, ed in conseguenza il corpo della Nazione rimarrà sempre più soggetto, e debitore alle Nazioni estere per quelle derrate, che o sono totalmente inutili, e di sola apparenza, o non sarebbero nell'uso frequente, se alla corrotta opinione di distinguersi con tal uso, fosse sostituita la virtuosa politezza.

Io non intendo pregiudicare all'uso di que' comodi, e di que' piaceri, che dall'industria inventati ne' paesi forastieri, s'introducano nella propria Nazione : sarebbe questa una severità della Stoica Filosofia pregiudizievole alla dolcezza, e felicità maggiore della vita. Dico solo esser cosa dannosa all'interesse di ciascheduna Nazione, che inventandosi un nuovo comodo, o un nuovo oggetto di piacere, così nel recinto del proprio territorio, che fuori di esso, i Cittadini avidamente vogliano servirsene non tanto per vivere

C

con

con maggior comodità, e diletto, quanto per conservarsi, o meritarsi la distinzione, e l'onore, il di cui desiderio essendo inestinguibile, di un confine illimitato, e maggiore di tutti gl'altri desiderj dell'umanità, opera danni infiniti nella moltitudine così in riguardo alla morale de' Cittadini, che in riguardo all' interesse fisico delle civili società. Un' Artista a giorni nostri si vuol eguagliare ad un Mercadante: un Mercadante vuol paraggiare un Nobile di piazza: la pedina vuol eguagliare la donna civile, e questa vuol gareggiare colla Dama nelle fogge, e nel suffiego: Introdotta una moda, si vede immediatamente adottata da' ceti anche bassi, i quali si vogliono eguagliare a' ceti superiori, e questi a' primi: intanto per supplire alle spese di queste vane distinzioni si manca alla buona fede, all' economia; all' onestà, e si rinunzia ben anche a' doveri dell' ordinata pietà naturale verso i parenti, i figli, i congiunti, ed i poveri. Se si vogliano analizzare tutti questi mali si troverà, che siano cagionati da una sola causa, cioè dal pregiudizio,

zio, che hanno gli uomini di volerli acquistare, o mantener l'onore coll' ufo delle ricchezze.

Questo pregiudizio conforme nuoce a' Cittadini, ed alle famiglie particolari così nuoce egualmente all'interesse di qualsivisia nazione, la quale non è altro, che un aggregato di private famiglie: e conforme un cittadino, o una famiglia diverrebbe più ricca, qualora essendo più savia, moderasse, e raffrenasse il numero de' suoi desiderj, di que' desiderj io dico, che si oppongono alla religione, alla sapienza, ed all' umanità, cioè all' esercizio delle virtù, così egualmente una nazione, che correggesse nell'opinione de' suoi Cittadini questo comune errore, ne dovrebbe riportare maggior opulenza con infiniti altri vantaggi, così fisici, che morali. Per esempio di questa importantissima verità, serva la Repubblica di Olanda, la quale sebbene abbia un territorio stretto, e quasi infecondo, con la saviezza, e parsimonia de' suoi Cittadini si è posta al livello maggiore di tutte le altre nazioni, le di cui ricchezze a poco a poco vanno a

colarvi, ed a trattenervisi, producendovi tutt' i benefizj del minore interesse del danajo senza stabilimento legale, del vivere mercato, della scarshezza de' poveri, dell' aumento della popolazione, e del vantaggio del commercio, che da giorno in giorno si rende sempre maggiore pel regolamento diverso delle vicine nazioni.

Per meglio intendere questa istessa verità, si finga, che una nazione per l'acquisto degli oggetti di puro lusso spenda in ogni anno cento mila zecchini o in danajo, o in valuta di altri prodotti del paese: Se questa nazione venga indi a correggere la guasta opinione de' suoi Cittadini, facendo in modo, che questi possano acquistar l' onore, e la stima, che sommamente desiderano, non già cogli oggetti del lusso, ma coll' esercizio delle virtù, col minor uso de' medesimi oggetti, verrà in ogni anno a risparmiare la maggior parte de' cento mila zecchini, i quali rimanendo nel proprio territorio, cominceranno a produrvi i benefizj dell' opulenza, e questi cresceranno sempre più in appresso, appunto come

me^a la sostanza nutritiva rinvigorisce a poco a poco gl' infermi , indi gli rende sani , e finalmente anche robusti , quando il Medico savio , e prudente ripartisce a proporzion del bisogno , e della digestione quest'istessa sostanza : il quale ufficio esercitano appunto le virtù nelle società civili , coll' ordinata distribuzione di tutto ciò , che serve alla necessità , alla comodità , ed alla felicità della vita .

Finalmente nuoce il lusso alla potenza maggiore delle nazioni . Se questa voglia misurarsi dalla maggior popolazione , si è già detto , che il lusso la diminuisce nel ceto nobile , e civile , da' quali ceti potrebbero averfi i Soldati meno mercenarj , e più imbevuti dell' onor militare per l' educazione migliore ; e se voglia misurarsi dalla ricchezza maggiore , si è anche detto , che il lusso viene a diminuirla ; ma riguardando la potenza di una nazione in rapporto ad un solo cittadino , egli è certo , che l' uso continuo de' comodi , e studiati piaceri ne diminuisce la forza , ed il vigore . Si può leggere su tal proposito quel che ha degnamente considerato l' Au-

tore del Trattato *delle cause d' inuguaglianza fra gli uomini*, poichè le forze naturali non esercitate, e tenute in ozio dalla mollezza de' piaceri, e de' vizj naturalmente si snervano, e s' indeboliscono: ecco perchè i Persiani soggiogarono gli Assirj, e divenuti essi anche lussureggianti, vennero soggiogati da' Macedoni: ecco perchè Uomini selvaggi, e barbari usurparono l' Impero de' Romani in tempo che questi erano immersi nel lusso: ebbe perciò ragione Silvio Italico di additare (1)

. *Inde adspice late,
Florentes quondam luxus quas verterit urbes!*
*Quippe nec ira Deum tantum, nec tela,
nec hostes*

Si possono ora sciogliere le ragioni che si allegano in favore del lusso. Non credo esser necessario rispondere al Signor David Hume

[1] *Lib. 15.*

Hume [2], perchè egli credendo di encomiare il lusso ha reso le lodi dovute alla favia politezza delle culte nazioni, come può vederfi da tutto il filo del suo ragionamento, e perciò egli disse, *che i secoli del lusso siano i più felici, e virtuosi, e che il lusso medesimo è innocente, o reo secondo il tempo, il luogo, e la condizione della persona*, proposizioni tutte, che si adattano alla politezza, ma non si convengono al lusso, il quale per quel ch'è detto, non può esser virtuoso, non può cagionare felicità, ed è sempre reo, perchè toglie alla virtù nell'opinione degli uomini quel premio, che l'è dovuto, e che potrebbe moltiplicar l'esercizio dell' istessa virtù. Non ha egli ragione di criticare gli Autori classici Latini, e specialmente Sallustio, come se non fossero giunti a penetrare la vera causa de' disordini, che accaddero in Roma, che quelli attribuirono al lusso, ed egli ascrive al mal diretto governo, ed all' estensione delle conquiste. Mi sia lecito di vindicare la degna

C 4 stima,

(2) Saggio II. sul Commercio.

stima , che deve farsi per ogni riguardo di così illustri Autori contemporanei: non ha, diceva io, il Signor Hume, ragione di criticarli, perchè egli piuttosto non giunse a conoscere il veleno, che nell' uso delle ricchezze si era generato in Roma colla stima comune, onde accaddero tutt' i mali , che prima refero inferma la Romana Repubblica, ed indi la condussero a morte , e perciò egli confonde il lusso con la politezza delle culte nazioni , quantunque queste cose , com' è detto, siano politicamente differenti .

Il Signor Melon pare , che sia caduto nell' istesso abbaglio , mentre dopo aver detto, *che il lusso sia quella sontuosità, e splendidezza, che vien prodotta dalle ricchezze, aggiunge essere il lusso una conseguenza necessaria di ogni società civilizzata , e polita ; che i vasi di faenza comparati a quelli di terra comune, e la porcellana paragonata alla faenza, siano stati un progresso del lusso ; che il zucchero , la seta, il caffè, il tabacco siano un lusso nuovo non conosciuto da' Romani: ha egli perciò ragion di dire , che biasimare il lusso sia un effetto di*

di uno spirito malinconico e severo. Gli additati oggetti di comodità, e piacere, ed ogni altro, che l'industria ne sapesse inventare, non sono realmente effetti di lusso, ma piuttosto di coltura, e politezza: l'uso di queste cose, e di ogni altra simile col solo fine di mantenersi, o conservarsi l'onore è propriamente il lusso, che nuoce alle civili società. Concorro anch' io in quel ch' ei dice, che essendovi un numero necessario d' uomini per la coltura delle terre, per la guerra, e per le arti di prima, e seconda necessità, tutto il dappiù de' Cittadini, sia giovevole impiegare nell' opera degli oggetti di maggior piacere, e comodità, acciò non restino oziosi; ma quando per queste arti di politezza vengano a mancare i soldati, gli agricoltori, i pastori, e tutti gli altri Operaj delle cose più necessarie, come si sperimenta nelle nazioni lussureggianti per quella catena di politiche conseguenze, che dal primo anello dipende, chi è, che non vede il danno grave, che s' inferisce alle civili società?

Aggiunge lo stesso Signor Melon, che
chi

chi spende a fabbricare, ed indorare un superbo palazzo non fa cose contrarie allo Stato, ed alla morale, ma non deve sperare alcuna gloria dalla parte del Pubblico, perchè ha travagliato all' utilità sua particolare, e quello all' incontro, che travagliasse a lastricare una pubblica strada, a costruire in beneficio pubblico una fontana, meriterebbe le marche gloriose del suo beneficio, e altre distinzioni per eccitare una nuova emulazione ne' Cittadini.

Con questo giudizio indica il Signor Melon lo stato di una nazione polita, ma non lussureggiante, nella quale ordinariamente si fanno le maggiori spese col solo fine di raccogliere nell' opinione degli altri uomini i suffragj della stima, e dell' onore, nel che propriamente consiste tutta la malizia del lusso.

L' Autore del Saggio su questa materia (1) rapportando le ragioni favorevoli, e contrarie al lusso coll' esempio anche di molte nazioni, non si determina alla decisione di questa controversia, e piuttosto si trattiene in

(1) Stampato in Venezia nel 1767. presso Luigi Pavini.

in termini generali, che possono adattarsi all'uno, ed all'altro partito, senza mai venire al punto particolare di questo problema, che ei lascia in una maggiore oscurità.

L'Autore dell'opera intitolata: *Interesse delle nazioni sul Commercio* (2) propone, che se volesse minorarsi il lusso con leggi sumtuarie, sarebbe per mancare il Commercio, la popolazione, l'agricoltura, ed ogni altra arte utile, e necessaria, mentre il colono, e l'artefice trovando i suoi granili ripieni d'inutili frutta, ed in conseguenza inutile la propria fatica, non coltiverebbe, nè impiegherebbe la sua opera, se non per ottenere la sola sua sussistenza, e così le campagne rimarrebbero deserte, le arti riceverebbero detrimento, e lo Stato diverrebbe povero: all'incontro favorendosi il lusso, si farebbe più estesa la consumazione interiore, ed esteriore, la coltura più animata, e le produzioni così naturali, che artificiali, riceverebbero sempre più nuovi accrescimenti.

Le

[2] Tom. 2. nel capitolo del lusso.

Le leggi suntuarie non sono efficaci a moderare il lusso in quella nazione , nella quale vi sia la corrotta opinione , che coll' uso delle ricchezze si possa mantenere , o acquistare la stima , e l'onore , perchè gli uomini , che naturalmente vogliono soddisfare questo desiderio , se loro si proibisce di distinguersi in un modo , troveranno la maniera di distinguersi in un altro , e perciò è accaduto , che tutte le leggi suntuarie siano andate in disuso , e come infruttuose non più si vengano a pubblicare , appunto perchè le medesime non troncano quella radice ; che produce tutto il vizio nel lusso (1).

Se si distingue il vero lusso dalla politezza , si conoscerà , che le ragioni addotte dal

(1) Il solo Zeleuco Legislatore di Locri , ei pare , che stabilisse leggi suntuarie le più efficaci a raffrenare il lusso. Sapendo egli , che gli uomini , e le donne vi si determinavano col solo fine di meritarsi , o conservarsi l'onore , comminò accortamente le pene di vergogna , e disonore nelle leggi , che per moderare il lusso , egli venne a stabilire . Le donne Locresi affettando abbigliamenti bizzarri , e fastosi con seguito di gran numero di ancelle , ed essendo anche vogliose d'uscir di casa in tempo di notte , contro il pubblico decoro ed onestà , per togliere questo abuso Zeleuco stabilì , che da una sola fantesca potessero farsi ac-

dal citato Autore sono pure illusioni . Il desiderio del guadagno, contiene in compendio tutt' i desiderj , che possa mai avere ogni uomo per la sua esistenza, conservazione, e felicità: dopochè il danajo per consenso degli uomini divenne il rappresentante di tutte quelle cose, che vengono in Commercio, fu questo quell' oggetto , che potea dar pabolo all' umana cupidità, la quale fu da principio potentissima in tutti gli uomini, e si rese viap più potente allorchè le nazioni dalla barbarie passarono alla politezza , e coltura ; mentre allora coll' accrescersi gli oggetti della comodità, e del piacere, si accrebbe in conseguenza il numero degli umani desiderj, e ricevè aumento maggiore il desiderio del guadagno, e
del

accompagnare, purchè non erano ubbriache ; che non potessero ulcire in tempo di notte, se non quando andavano a cercare i loro cicisbei ; e che non potessero portare panni dorati, o ricami sulle loro vesti, se non quando avevano ferma volontà di prostituirsi . Agli uomini proibì l' uso delle gioje, e delle drapperie di Mileto le più preziose di que' tempi, purchè non dovevano portarsi ne' luoghi infami per commettervi nefande azioni . Diodoro Sicolo *lib. 12. cap. 21. p. 84. & 85. edit. Rodom. tom. 2. Montagne lib. 1. cap. 43. p. 297. London.*

del danajo , col quale soddisfare si potevano i rispettivi bisogni (1). Questo istesso desiderio diè principio , ed ora dà moto al Commercio egli fece nascere , e migliorare le scienze , e le arti , mettendo la mente in fermentazione. Semprechè dunque non voglia figurarsi (come non può succedere) che manchino gli umani desiderj della necessità , comodità , e felicità della vita , non può mai cessare il desiderio del guadagno , e del danajo , e dovrà questo sempre più crescere , accrescendosi la coltura delle Nazioni co' nuovi oggetti di comodità , e di piacere : non potrà mancare in conseguenza l' agricoltura , non potranno deteriorarsi le arti , nè l' intero Commercio potrà ricevere detrimento , anzi si ridurrà tutto ad una proporzione maggiore , ritornando le cose al primiero equilibrio col preporfi le cose necessarie alle cose comode , e queste alle cose dilettevoli .

Io non niego , che dalla guasta opinione de-

(1) *Cajus Manil. lib. 1.*

..... *longa dies acuit mortalia corda,*

Et

degli uomini essendosi applicato l'onore all'uso delle ricchezze, siasi perciò venuto ad accrescere il desiderio del danajo, e del guadagno, essendo venuta in Commercio come una nuova merce quella stima, e quell' onore, che gli uomini sommamente desiderano, ma questo accrescimento non fece altro, che rendere il desiderio del danajo una violentissima passione in tutti gli uomini, capace a non far riconoscere leggi Divine, ed Umane, e molto meno le virtù per poterla soddisfare (come pur troppo si sperimenta in alcune nazioni lussureggianti), e conforme il desiderio del guadagno fu utilissimo alle civili società, allorchè sentiva il freno della religione, della sapienza, e della umanità, così divenne dannosissimo per cento, e mille vie, quando si associò co' delitti, e co' vizj, con quella istessa indifferenza, che prima si associava colla virtù.

Il viver caro, che si sperimenta in tutte

*Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque
Advigilare sibi jussit, fortuna premendo*

te le nazioni lussureggianti , è piuttosto un chiarissimo argomento contrario al citato Autore ; si deve credere , che nelle nazioni istesse vada tuttavia in decadenza l' agricoltura , la pastorizia , la navigazione , e tutte le altre arti di prima , e seconda necessità , dal vederfi crescere sempre più i prezzi de' di loro oggetti ; mentre è indubitato , che i prezzi stessi crescono , o si diminuiscono a quella istessa proporzione , che si accresce , o si diminuisce la massa de' generi , onde si può conchiudere , che il viver caro principalmente derivi dalla mancanza , e diminuzione degli oggetti di prima , e seconda necessità , e questa si dee riportare al minor numero di quelli , che si applicano a procacciarli , o alla minor cura , e fatica , che i medesimi v' impiegano : il che accade o per la minor popolazione , o per lo maggior concorso delle braccia lavoratrici alle arti di lusso , ed è una conseguenza di tutto il resto , cioè che gli uomini per procurarsi l' onore prepongono alle cose necessarie , e comode gli oggetti di sola distinzione , i quali avendo smercio

cio maggiore, agli artefici recano un maggiore guadagno.

Questo aumento di prezzo per le cose necessarie dovrebbe richiamare all'agricoltura, alla pastorizia, alla navigazione quegli artefici, che non possono vivere colle arti del lusso: ma l'educazione vi si oppone, perchè quelli, che sono allevati nelle Città, non sono atti e disposti a vivere nelle campagne; dal che risulta l'abbondanza de' poveri, che richiede dalla pietà de' Cittadini il giornaliero alimento, e la frequenza de' furti nelle Città, come saviamente ha riflettuto per l'Inghilterra il mentovato Signor Braun.

Vero è, che crescendo la massa dell'oro, e dell'argento, come in Europa è cresciuta dopo la scoperta delle miniere di America, per questo aumento dalla parte della moneta, si sono accresciuti i prezzi di tutte le cose, come anche de' comestibili, nè io intendo parlare di questo aumento naturale, e proporzionato per ogni oggetto di commercio, ma solo avvertire quell'alterazione di prezzo, che per le cose comestibili nelle

D

na-

nazioni lussureggianti si esperimenta in rapporto a tutte le altre derrate. Il vedere, che in queste tali nazioni que' comeftibili, che prima erano ad una certa data ragione colla valuta delle cose comode, e dilettevoli, l'abbiano fucceffivamente, e con molta fproporzione ecceduta nel computo del prezzo, fa ricredere ognuno, che quefto fia un effetto non già dell'accrefcimento del danajo, o della popolazione maggiore, ma piuttosto della mancanza de' generi.

Lungo farebbe il defcrivere le perniciofe confequenze del luffo, e come a poco a poco quefto epidemico malore, che fi genera, e fi nutre nella opinione degli uomini, opera uno slogamento univerfale in tutte le membra di una nazione, che fia attaccata da quefta malattia.

Se io non faceffi una breve Differtazione, e formar doveffi un trattato su quefta materia, potrei avvertire più a lungo, che per quefto dannoso pregiudizio del luffo i paffori, i coloni, e tutti gli altri artefici delle arti primitive col guadagno, che vi facciano,

ve-

venendo poco a poco a sdegnarle , procurano situare i proprj figli o nell' esercizio di quelle professioni , che si credono più onorabili , o nell' ozio delle doviziose comodità con discapito delle stesse arti , che essi abbiano esercitate ; che il danajo , il quale per essere giovevole ad ogni ramo di commercio , dovrebbe diffondersi , e permanere in tutte le parti , e luoghi di una nazione , qual veloce torrente trascorre nelle Città Capitali , lasciando le Provincie inaridite , onde infiniti mali derivano all' istessa nazione ; che gli uomini dalle campagne passino a vivere ne' castelli , da questi nelle città vicine , e finalmente nelle città capitali , lasciando , per così dire , spopolate le Provincie , o almeno sproviste di quelli ajuti , che le famiglie opulenti potrebbero dare alla gente povera , e bisognosa , con pregiudizio dell' agricoltura : vedendosi all' opposto popolatissime le città di uomini , che vivono in ozio , o si applicano alle arti di puro lusso : non parlando di altri , che per poter vivere nelle città studiano ogni arte illecita per ritrarre la sussistenza dalle campagne ;

e finalmente che da queste istesse cause del lusso deriva la frequenza de' furti così nelle città, che nelle campagne, mentre i cittadini per le necessità proprie, ed i campagnuoli resi poveri per le necessità de' Cittadini, essendo ridotti ad estreme strettezze si risolvono a rubare, e co' furti molte volte commettono gravi delitti.

Aggiunge il citato Autore, *che il lusso rimedia all' inconveniente di far riconcentrare le ricchezze tra i particolari dello Stato, il che è dannoso per le civili società, mentre un ricco, che si rovina col lusso, dà la sussistenza ad un gran numero di famiglie, potendosi assomigliare ad un stagno, che disseccandosi spande le sue acque da tutte le parti, e produce la fertilità ad una grand' estensione di territorio.*

La prodigalità de' cittadini, come ogni altro vizio, che i medesimi possano avere contrario alle virtù civili, non potrà certo giammai giovare alla felicità pubblica, e privata: credere il contrario è l'istesso, che non sapere i principj fondamentali dell'Economia pubblica,

blica , e privata . La riconcentrazione delle ricchezze tra particolari : il restringersi il numero de' proprietarj , vede ognuno esser cose contrarie alla libertà , e miglior Governo degli Stati: ma questi mali debbonfi piuttosto temere dal pregiudizio , che regni in una nazione in credere , che le ricchezze non che l' esercizio delle virtù costituiscano il lustro degl' individui , e delle famiglie : ed in fatti da questo istesso pregiudizio derivano i fedecomessi, le primogeniture, i majoraschi , i monti , e l' altre disposizioni con proibizione di alienare, le quali cose sono tante ostruzioni, ed arresti, che si sono fatti, e si fanno giornalmente ne' corpi politici, onde rimane impedito il libero corso della civile sostanza , e furono in Roma sconosciute fino a tanto , che le ricchezze non si usurparono quell'onore , che si era assegnato alle virtù .

Se si dividesse il desiderio dell' onore dal desiderio del guadagno , farebbe questo meno potente , e più pieghevole a' dettami della ragione; anzi gli uomini per conseguir l'onore , che si riponesse nell' esercizio delle virtù , fa-

rebbbero più disposti alla rinuncia di certi comodi, e piaceri per poterlo conseguire con la pratica delle istesse virtù, alle quali servirebbero le ricchezze adempiendosi con esse tutti gli ufficj della umanità con vantaggio del bene pubblico, e privato : nel ceto nobile, e civile farebbe per crescere la popolazione maggiore, e così col maggior numero de' figli, e de' nipoti venendosi alla ripartizione de' beni più eguale, farebbero per dileguarsi a poco a poco quelle ostruzioni, che noccono allo Stato, e molte volte fanno anche ombra al Sovrano, nè il debole farebbe oppresso, anzi farebbe virtuosamente soccorso dall' uomo facoltoso.

Finalmente il citato Autore attribuisce al lusso la potenza, e la ricchezza maggiore: si è dimostrato il contrario, e per conferma maggiore serva di esempio qualsisia ben ricca famiglia, la quale subito che cominci ad essere lussureggiante, passa di grado in grado dal bisogno alla strettezza, all' urgenza, ed alla

(1) L'Autore delle *Meditazioni sulla felicità* stampate nel 1765.

alla mendicizia, se vale il paragone adottato da tutt' i Politici, che quelle cose, le quali noccono ad una famiglia particolare, sono anche per nuocere alle società civili, le quali sono famiglie più grandi, e numerose. Resta dunque provato, che il lusso, cioè l'uso delle ricchezze col fine di meritarsi, o conservarsi l'onore è dannosissimo alle civili società per ogni riguardo così morale, che fisico.

Se nuoce il lusso alla felicità pubblica; nuoce ugualmente alla felicità privata. Un famoso Filosofo moderno (1) avverte che l'eccesso de' desiderj sopra il potere è la misura della infelicità di ciascheduno, conforme l'equilibrio de' desiderj, e della potenza, accrescendosene o diminuendosene rispettivamente il peso, costituisce la nostra felicità. Questa proposizione non deve indurre che gli uomini debbano ciecamente soddisfare tutti i di loro desiderj, ma solamente quelli, che non si oppongono alle vere virtù, come insegnò Aristotile (2); poichè queste essendo un parto della

D 4 retta

(2) *Lib. 6. polit.*

retta ragione , ci fanno godere i piaceri veri, non apparenti , e succeſſivamente dannofi.

Non può negarſi che nelle nazioni luf-
fureggianti il numero de' deſiderj è infinita-
mente maggiore di ogni altra nazione , che
non ſia nel furore del luſſo , per il numero
maggiore degli oggetti inventati a diſtinguere
i cittadini : laddove nelle nazioni che uſano
parſimonia , e ſaviezza , la ſola virtù forma
l'unico oggetto della diſtinzione. Sicchè l'e-
ſempio de' Cittadini più potenti , che ſi di-
ſtinguono coll' uſo delle ricchezze , coſtituiſce
l'infelicità di quelli che hanno minor poten-
za , e facoltà : e come in queſte iſteſſe nazio-
ni è maggiore il numero de' deſiderj , ed è
più grande la ſproporzione delle ricchezze ,
deve neceſſariamente eſſer maggiore il numero
degli'infelici: E poi quanti vi ſono che per ſup-
plire alle ſpeſe del luſſo ſi privano delle coſe
neceſſarie alla vita, e di quegli innocenti pia-
ceri , che la natura richiede per l' umana fe-
licità ! quanti vi ſono che per l'iſteſſa cagione
gemono ſenza reſpiro ſotto il grave peſo del-
la fatica con danno dell' ordinario corſo della
vita,

vita, e di quella felicità che potrebbero essi godere! Quanti vi sono che tra i desiderj del lusso perdendo la bussola della virtù, nell' oscurità della ragione, urtano ne' scogli de' vizj, per restarvi miserabilmente naufragati! In somma il comune errore in queste Nazioni conforme misura la stima, così misura la felicità colla differenza delle vesti, degli equipaggi, e delle tavole, le quali cose non accrescono realmente la comodità nostra, o il nostro appetito, qualora siano più doviziose; ma servono a caricarci di bisogni maggiori, per renderci infelici, onde Lucano ebbe ragione di esclamare (1):

. . . . *Ob prodiga rerum
Luxuries, nunquam parvo contenta paratu,
Et quasitorum terra, pelagoque ciborum,
Ambitiosa fames, Et laeta gloria mensae,
Discite quam parvo liceat producere vitam,
Et quantum natura petat!*

CA-

[1] Lib. 3.

*Si propongono i mezzi, che dovrebbero tenersi
per correggere il lusso, e curare nel
tempo istesso tutt' i mali , che
produce .*

POICHE' il lusso dipende dal pregiudizio , che le ricchezze sian meritevoli dell' onore , comprende ognuno , che se questo si emendasse , inducendo i Cittadini a credere , che le virtù solamente potessero far acquistare quell' onore , che tutti gli uomini desiderano : nell' uso delle ricchezze medesime non più si riconoscerebbe quel vizio , onde derivano tanti danni alla felicità pubblica , e privata .

Ma come mai emendarlo in quelle civili società , nelle quali da secoli , e secoli questo errore si trovi radicato ? è questa una infermità , che conforme nella opinione degli uomini a poco a poco si è generata , così dee lentamente curarsi . Non mancano a' Principi frequenti occasioni per far conoscere a' sudditi
la

la stima più grande, che facciano delle virtù, che delle ricchezze. Queste predilezioni sarebbero efficaci in gran parte a correggere l'inveterato errore della moltitudine, e la moneta dell'onore saviamente distribuita alle virtù, che si vogliano introdurre ne' rispettivi Stati, e Governi, farebbe quel premio disinteressato, che un degno Autore moderno ricerca nelle largizioni dell'oro, e dell'argento. Molto più farebbe efficace l'esempio de' Sovrani, essendosi sempre sperimentato giovevole il consiglio di Claudiano:

Scilicet in vulgus manant exempla Regum.

Che se voglia prenderfi norma dalla Politica Greca, e Latina, si troveranno stabiliti alcuni Magistrati con facoltà di distribuire proporzionatamente l'onore, quando quelli, che esercitavano il sommo Impero, non abbiano voluto prenderne la cura (1). Plinio ragione-
vol-

(1) Aristotile nella Politica lib. 5. cap. 8.

volmente dicea: *Casaris esse ut nobiles efficeret, ac tueretur* (1): in fatti il Re Servio Tullio, come anche i di lui successori, e dopo i Consoli esercitarono in Roma questa suprema Regalia, anche colle pene dell' ignominia, descrivendo i Cittadini, o cassandogli dagli ordini, e dalle classi più, o meno degne a proporzione del merito, o demerito di ciascheduno; ma nell'anno 310. dopo la fondazion di Roma, dilatandosi l'Impero Romano, essendosi considerato, che per le altre gravi cure del Governo, non poteano i Consoli invigilare esattamente a questa rilevante incumbenza, si venne a creare una nuova Magistratura, addossandosi a due degni Cittadini uno nobile, ed un' altro plebeo, con facoltà arbitraria di descrivere, o cassare dagli ordini, e dalle classi più, o meno degne quelli, che n' erano meritevoli per le virtù, o per li vizj civili, e mili-

[1] *In Trajano.*

[2] *Livio lib. 3. cap. 3. & 22., & lib. 4. cap. 8. Cicero de legib. lib. 3. cap. 3. Censores, populi partes in Tribus distribuunt mores populi regunt, probrum in Senatu ne relinquunt.*

[3] *Cicero de Repub. 4. : Censoris judicium nihil fere damna-*

militari , che si opponevano a' vantaggi della Repubblica (2) : e conforme le aggregazioni apportavano onore, così le degradazioni irrogavano ignominia (3), a differenza dell'infamia, la quale era una pena dovuta a certi delitti , e s' imponea ne' giudizj pubblici (4).

Questo Magistrato chiamato Censura mantenne in officio i cittadini Romani , promovendo la pratica delle virtù , ed impedendo il progresso di certi vizj , che non erano positivi delitti, col premio dell' onore , e colla pena della vergogna : fu perciò chiamato da Tito Livio : *Res saluberrima tanto futuro Imperio* [5], e si mantenne mai sempre in esercizio , a segno che intermesso per pochi anni per la seconda guerra Punica, subitochè si restituì la pace in Roma , i Cenfori : *ad mores hominum regendos animum adverterunt : castiganda*

damnato affert, nisi ruborem : itaque, ut illa judicatio versabatur tantum in nomine, animadversio illa ignominia dicta est.

[4] *L. infamem de publicis judiciis, l. 1. de his, qui notantur infamia l. 2. de Senatorib.*

[5] *Lib. 1.*

ganda enim crant viria , quæ velut diutinos morbos ægra corpora ex sese gignunt, & nata bello crant [1].

La Storia Romana ci ha tramandato alcuni giudizj censorj , da'quali si può comprendere con quanta vigilanza si fusse in Roma procurato di correggere ogni piccolo vizio , che potea pregiudicare alla virtù civile , e militare. Quattrocento Cavalieri Romani perdettero i rispettivi cavalli , che loro somministrava la Repubblica , furono degradati dall'ordine equestre , e ridotti alla condizione tributaria , solo perchè disimpegnarono con negligenza un travaglio di fortificazione , che si era loro ingiunto dal Generale (2).

Lucio Metello , e que' Giovani Romani , che dopo la infelice battaglia di Canne fecero la disperata risoluzione di abbandonar l'Italia , furono degradati da' Censori , e ridotti anche alla condizione tributaria (3).

I Cit-

[1] *Livio lib. 24.*

[2] *Valer. Max. lib. 2. cap. 9. n. 7. Front. Strat. lib. 4. cap. 1. n. 21.*

[3] *Livio lib. 24. cap. 11.*

[4] *Historiarum natural. lib. 18. cap. 3. lib. 4. cap. 12. Valer.*

I Cittadini , che senza necessità contraevano debiti , e quelli , che non coltivavano le di loro terre colla istessa diligenza , e cura de' di loro vicini , furono anche da' Cenfori puniti , come ne abbiamo gli esempi in Plinio , e Gellio (4). Il celibato senza giusta causa fu anche corretto da' Cenfori col pagamento di certa somma , che chiamavasi *as uxorium* per promuovere così la popolazione maggiore (5).

Il dispregio del giuramento , e la mancanza di buona fede furono anche da' Cenfori severamente emendati (6) : Ne abbiamo un esempio in que' Cittadini Romani , che fatti prigionieri da Annibale controvennero alla giurata promessa di ritornare nel di lui campo , donde si erano dipartiti per trattar in Roma la di loro redenzione : mentre i medesimi con tanta severità furono corretti , che molti di essi si diedero volontariamente la morte [7].

Il

[5] *Valer. Max. lib. 2. cap. 9.*

[6] *Cicero lib. 1. cap. 6.*

[7] *Cicero de offic. lib. 6. cap. 31. Livio lib. 24. cap. 11. Gellio lib. 7. cap. 18.*

Il lusso nell'ecceffo delle spese: la poca cura della domestica economia furono anche in somma considerazione de' Cenfori. Cornelio Rufino onorato del trionfo, e stato due volte Console, e Dittatore, fu degradato dall'ordine Senatorio, solo perchè aveva un vasselame di argento nel peso di 12. libbre [1]. Il Tribuno Marco Duronio patì l'istessa censura, perchè fece al popolo un'aringa contro la legge della frugalità [2].

Le parole finalmente, o le azioni, che offendevano la pubblica onestà, ed il decoro furono anche censurate: ne abbiamo un esempio in Manlio, il quale fu degradato dall'ordine Senatorio, solo perchè in presenza della famiglia aveva dato un bacio a sua moglie [3]; e così i Cenfori correggevano tutti gli altri vizj de' loro Concittadini per promuovere in essi la pratica delle virtù: qual maraviglia dunque se con tanta ottima Economia civile

[1] Livio epitome 14. Valer. Max. lib. 2. cap. 9. n. 4. Gellio lib. 17. cap. 21.

[2] Valer. Max. cit. loc. n. 5.

[3] Valer. Max. lib. 4. pag. 346.

[4] Cicero Orat. 37. in Pison. Valer. Max. lib. 2. cap. 8.

Dione

le si pervenne in Roma a quell'Eroismo, ed a quella somma potenza, che forma lo stupore de' secoli succeduti?

Questa utilissima Magistratura con pubblico vantaggio fu sempre esercitata in Roma, sebbene avesse sofferte varie fasi nelle sue facoltà, che in certi tempi furono accresciute, ed in altri furono diminuite [4]: fu assunta da Gajo Cesare, e da Augusto per consiglio di Mecenate [5], e da altri Imperadori, che succederon, come fu Domiziano, il quale al dire di Suetonio Tranquillo [6]: *Suscepta morum correctione multum luxuria ademit*; ma finalmente si estinse quando il costume si rese generalmente depravato, e finì col fine del Romano Impero [7].

Quest' istessa Magistratura non si vede costituita ne' rispettabili dominj di Europa con somma maraviglia di Giovanni Bodino [8]:

Mibi extremam antiquitatis memoriam velut a
E
capire

[5] Dione lib. 47. Plutarch in Cass. Sueton. in August. cap. 37. 39. & 53.

[6] In Domit. cap. 8.

[7] Il Barone di Monteschiu tom. 3. lib. 3. cap. 21.

[8] De Repub. lib. 3. cap. 8.

capite repetenti permirum saepe visum est , quamobrem munus illud tam utile , tamque necessarium , tanta posteritatis negligentia fuerit omissum : non potendosi contrastare , che i vizj non corretti siano nocevoli alla felicità pubblica , e privata , e che molte volte facciano i medesimi que' scalini , per cui da grado in grado si ascende ai delitti , onde è lesa la ragione delle civili società , de' Principi , e de' privati : quando non vi sia chi corregge questi vizj , che praticandosi da uno , si adottano a poco a poco , e s'imitano dalla moltitudine , come potrà sperarsi la salute , e la felicità dello Stato ? *In vitia alter alterum trudimus* , disse Seneca , *quomodo ad salutem revocari potest quem nullus retrahit , & Populus impellit* (1) ?

I Cenfori tra le altre loro facoltà , avevano quella di descrivere i Cittadini per loro nome , e cognome negli ordini , e nelle classi più , o meno degne secondo il merito , o demerito di ciascheduno. Il citato Giovanni Boddino

(1) *Epist.* 10.

dino enumerando i vantaggi di queste descrizioni, colle quali si possono distinguere que' lupi, quelle volpi, e que' leoni, che impunemente si aggirano nel gregge degli onesti Cittadini, vivendo con furti, rapine, giuochi, e ladronecci, immersi nell'ubbriachezza, e nel lezzo di ogni vizio; si possono distinguere i veri poveri, gli avari, i prodighi, e così pure riconoscerli i modi, e le arti, con le quali diffonestamente si vive nell'abbondanza, per applicarvi i dovuti rimedj, conchiude: *Tot igitur, ac tantas utilitates, quæ censuram consequuntur, quis tam cæcus est qui non videat, tam stupidus, qui non sentiat, tam demens qui non intelligat?*

Ma il vantaggio più grande, che da queste descrizioni potrebbe risultare, farebbe quello della giusta distribuzione dell'onore, e della vergogna colle aggregazioni, e degradazioni dagli ordini, e dalle classi più, o meno degne. Con questo sistema, io credo, che si potrebbe pervenire al conseguimento di quel fine tanto vantaggioso ad ogni civile società, cioè a riformare, e correggere l'opinione de-

gli uomini, facendosi ad essi concepire quella stima per la virtù, e quell'orrore, che si deve avere per lo vizio.

Principi di Europa Voi che amate la felicità de' vostri Popoli, la quale non può altrimenti conseguirsi, che col rendere gli uomini ragionevoli secondo i veri dettami della Religione, della Sapienza, e della Umanità: Voi potete considerare, se la censura trovata utile ne' tempi passati sia adattabile ai vostri rispettivi Governi, e se questo sia l'unico mezzo per estirpare il lusso, e guarire tutt' i mali, che produce. L'onore, e l'ignominia son quegli efficaci istrumenti, che muovono, o arrestano le macchine umane: l'aura de' desiderj, il vento delle passioni avranno minor forza, quando gl'istrumenti medesimi sian opportunamente adoperati: l'oro, e l'argento per consenso degli uomini rappresentano tutte quelle cose, che possono soddisfare gli umani appetiti, così rei, che innocenti: se vien dato l'onore a quelli, che ne fanno maggiore spesa, avranno i medesimi una spinta più forte per divenir viziosi, e poi delinquenti: procure

curate adunque , che alla virtù sia restituito la stima , che l' è dovuta o per mezzo della censura , o per altra via ligando così l' interesse particolare de' Cittadini al beneficio comune : vedrete allora , che servendo le ricchezze alla virtù , conseguitate quel menomo possibile de' mali , che ora affliggono le civili società lussureggianti , altrimenti vedrete crescere sempre più que' disordini , che si oppongono alla vostra retta intenzione , e tutt' i vostri sforzi , se non faranno contraddetti , faranno almeno ritardati .

I vostri Stati se ora sono in apparenza brillanti , ma internamente forse deboli , e mal fani per que' desiderj fregolati , che invece di rinvigorire gl' infermi , loro cagionano una debolezza maggiore , acquistaranno da giorno in giorno maggior robustezza , quando vi applichiate a curare per ogni parte la malattia epidemica del lusso , per cui le civili Società sono ora triste , e languenti : Voi vedrete così fiorire in ogni ceto la popolazione , accrescersi la ricchezza , e la potenza , e con vostro compiacimento rinascere tra gli uomini
quella

70 DISSERT. SOPRA IL LUSO.

quella felicità, che non può derivare da' vizj, ma dalla sola, e vera virtù.

I L F I N E.



71

*Magn. U. J. D. D. Bernardus de Ambrosio in hac Regia
Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis re-
ferat. Datum Napoli die 27. mensis Aprilis 1769.*

NICOLAUS DE ROSA EP. PUTEOL. CAP. MAJ.

S. R. M.

Dominicus Ciaraldus vir apprime doctus, disputans,
civilis focierati oblit, an prosit luxus, profecto & bo-
nis moribus, & Sacris Majestatis juribus obsecundat. Nea-
poli A. D. VI. Kal. Julius A. MDCLXIX.

Bernardus Ambrosius.

Die 9. mensis Augusti 1769. Neapoli.

*Viso rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 8. proximū
elapsi mensis Julii currentis anni, ac relatione U. J. D. D.
Bernardi d'Ambrosio, de commissione Rever. Regii Cappella-
ni Majoris ordine praefata Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis sup-
plicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum in
publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.*

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiscus Reg. Cor.

*Ill. Marchio Citus Praefes S. R. C. tempore subscriptionis
impeditus, & ceteri Ill. Aularum Praefecti non interfuerunt.*

*Registr. fol.
Carulli.*

Athanasius.

Adm. }

*Adm. Rev. Dominus D. Agnellus Marra S.Th. Professor
revideat, & in scriptis referat. Datum die 15. Junii 1769.*

X. EPISC. VENAFREN. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIME DOMINE.

E*rgo* *quidam*, cui titulus : *Dissertazione morale, politica,*
&c. concinnatum a Cl.Viro Dominico Ciaraldo J.C.
Neapolitano lubentissime perlegi, ac in eo nihil, quod
bonis moribus, & orthodoxæ Fidei absouum sit, depre-
hendi : ideoque publica luce dignum existimo ; si aucto-
ritatis tuæ pondus accesserit. Neapoli VI. Kal. Julii
MDCCLXIX.

E. T.

Humill. addictiss. & obsequentiss. servus
Agnellus Marra.

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Da-
tum die 19. Augusti 1769.*

X. EPISC. VENAFREN. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

